

La danza della vita

Abiti, cappelli, scenografie e oggetti. Le leggendarie prodezze scultoree di Maria Blaisse nascono dall'osservazione della Natura e dai comportamenti dei materiali. Mentre si prepara ad affrontare il sughero, per un workshop al Domaine de Boisbuchet, una mostra e una monografia celebrano il suo lavoro trentennale

TESTO DI PORZIA BERGAMASCO



Dance Improvisation della ballerina Marcella Giesche, nella sfera di bambù di Maria Blaisse, 2007.



Aggiungere parole alle cose che fa l'olandese

Maria Blaisse, risulta quasi superfluo, dato che sono sorprendentemente comunicative ed empatiche. Mosse dalle variazioni dinamiche che le animano, stabiliscono una immediata sintonia. Vengono incontro. Lei lo afferma con disarmante semplicità: «Basta allenare lo sguardo. Imparo dalla Natura, dove tutto è armonico. E dove tutto è chiaro ed evidente. Io cerco le potenzialità delle forme e come riescono a diventare autonome liberamente. Cerco di carpire e tradurre la relazione che c'è fra movimento e forma, fra corpo e spazio». Questo esercizio costante con quella che potremmo definire la danza della vita, e nell'applicazione delle regole matematiche della Natura, è iniziato sperimentando la metamorfosi delle forme primarie adottate come metafora della metamorfosi dell'esistenza e dei processi di crescita naturali.

E nulla è astratto, perché Blaisse, al centro di tutto pone sempre l'uomo. I corpi adorni con abiti-struttura nati dalle evoluzioni del cerchio, del quadrato e del triangolo, protagonisti di numerose performance negli Anni 80, sono la sintesi del movimento. Così come lo sono le flessibili strutture di bambù, che appartengono a ricerche più recenti.



SPHERES

Uno dei cappelli di schiuma realizzati per una performance allo Stedelijk Museum di Amsterdam, 1987.



GAUZE FORMS 4

La visualizzazione delle linee di contrazione di una garza di poliestere, 2003.



Tutto quello che fa disegna e segue il vortice di energia che stabiliscono le linee costruttive delle cose, naturali e artificiali, e dei materiali, ben riassunto nel titolo *Moving Structure* della mostra a lei dedicata, in corso fino al 14 luglio al De Ketelfactory di Shiedam, Olanda, e in quello della monografia che la accompagna, *The Emergence of Form* (naioio publisher, pp. 280, euro 39,50).

«Quando guardo in retrospettiva il mio lavoro, mi rendo conto che una forma è nata dall'altra. Emerging», spiega la designer, «significa lavorare in modo naturale, secondo la legge della Natura. E c'è tanta abbondanza. La quantità di ciò che nasce da una stessa forma, mi dà una sensazione di continua urgenza». Urgenza di trasformare la schiuma poliuretanica in qualcosa da indossare. Di ricavare da una ciambella di gomma dei cappelli, divenuti celebri nelle collezioni di Issey Miyake, o dei vasi dalle sue linee di piegatura. Di vedere in un tubo (metà della ciambella), uno stivale o una borsa, entrati entrambi in una collezione Camper. E di riprodurre un'onda, magari quella formata dal vento sulle distese di sabbia nel deserto del Cile, in tubi di lana infeltrita come autonomi elementi di abbigliamento.

Non imbrigliabile in alcuna categoria, è allo stesso tempo designer, artista, architetto, co-

Fotografie dall'alto: Anna Beeke, Joost Guntenaar; illustrazione di Elisabeth Moch

Fotografia di Anna Beeke



Uno dei costumi di schiuma della serie *Spheres*, utilizzati per una performance allo Stedelijk Museum di Amsterdam, 1987.

Pagina accanto: *Rolling Stripes*, della serie *Kuma Guna*, 1996.



reografa. Danza, fra i confini delle discipline: «Cerco la comunicazione e mi piace mettere in relazione le discipline fra loro, trovando le connessioni fra le rispettive prospettive e metodologie di approccio». È naturalmente ondivaga anche fra i materiali. La schiuma poliuretana, la gomma, il feltro, i tessuti, il vetro, il bambù. «Ognuno ha la sua tecnologia, la sua modalità di espressione. Il tutto sta nel cercare la forma esatta, come in Natura. Nulla è casuale. L'unione fra la forma e il materiale conduce alla trasformazione infinita. Innesca un gran numero di variabili, pressoché inesauribili. Ma per creare qualcosa di nuovo bisogna sempre sondare nuovi territori. Estrinsecare le potenzialità, non copiarle, ma evolverle».

E lei non si è mai affezionata a quello che ha fatto e ha raggiunto. Ha sostituito l'ortogonalità delle linee orizzontali e verticali con le tensioni di linee diagonali e con la tridimensionalità. Per circa dieci anni ha lavorato la gomma, in anticipo rispetto a tanti, studiandola e rubandole l'anima malleabile e sostenuta. Della curva e dell'onda ha approfondito le alternanze fra il concavo e il convesso nell'aderenza al corpo passando al microscopio vari materiali. Ha provato l'astrazione geometrica



Sopra
Della serie *Onda*, *Arm Tube*, di feltro di lana lavorato a maglia, 2000. *Desero del Cile*, 2008. Uno studio sulle potenzialità del concavo e del convesso. *Undulation Form 2 e 5*.

del poliuretano. La fluidità organica del vetro. L'elasticità coreografica del bambù. E ancora non intende fermarsi.

Il prossimo appuntamento è ora con il sughero. In luglio condurrà un workshop al Domain de Boisbuchet, la magnifica tenuta nelle campagne francesi, trasformata da Alexander von Vegesack in un campus di alta formazione. «È la prima volta che affronto questo materiale e non vedo l'ora di scoprire cosa ne uscirà attraverso la creatività e la forze delle idee di tutti gli studenti. L'atmosfera che si crea lì è entusiasmante, ed è entusiasmante constatare che questo succede in un luogo educativo». ●

www.deketelfactory.nl

www.mariablaissse.com

The Emergence of Form

In occasione della mostra retrospettiva al De Ketelfactory, è uscita anche una monografia illustrata, con interventi di Issey Miyake e Alexander von Vegesack.

www.naipublishers.nl

